mettono a fuoco una situazione assai interessante della storia della commedia italiana nel corso di tre secoli. Forse la tesi stessa richiede ulteriori chiarificazioni e approfondimenti, per lo meno nel senso che non sempre è facile distinguere, nei testi presi in considerazione, quale parte vi abbia l'esplicita volontà di ogni autore di adottare una struttura intenzionalmente antiplautina, e quanto invece sia la trama stessa a imporre una simile struttura, che riflette, come abbiamo visto, quella di gran parte delle novelle di beffa e di adulterio assente nel teatro classico. Ma questo studio apre indubbiamente delle nuove prospettive; il lavoro del Cope rimarrà di importanza centrale per ogni ricerca futura sul teatro comico italiano, e potrà insieme servire di modello per analoghe esplorazioni in altri campi e in altre letterature.

ANTONIO FRANCESCHETTI

University of Toronto

Giovanni Meli. *Moral Fables and Other Poems. A Bilingual Anthology (Sicilian/English)*. Edited, introduced and translated into English Verse by Gaetano Cipolla. With Illustrations by Diane Miller, William Ronalds and Giuseppe Vesco. Brooklyn-Ottawa-Toronto: LEGAS, 1995. Pp. xxxix, 215.

Il Cipolla, già affermato traduttore del Meli – ha portato in versi inglesi *L'origini di lu munnu* (1985), *Don Chisciotti e Sanciu Panza* (1986) e *Favuli morali* (1988) – ripropone, in questa sua missione di far conoscere il massimo poeta in siciliano al pubblico di lingua inglese, un'antologia meliana in cui incorpora una versione rivista delle *Origini di lu munnu* e delle *Favuli morali*, nonché il canto 5 del *Don Chisciotti e Sanciu Panza* e altre poesie varie. Una di queste, il ditirambo "Sarudda", viene presentata per la prima volta in lingua inglese. L'intero volume è preceduto da un'ampia e pregevolissima introduzione dello stesso Cipolla, mirante ad inquadrare il Meli e le sue opere nell'ambiente culturale del Settecento. Le opere sono tutte corredate da numerose illustrazioni di Diane Miller (*L'origini di lu munnu*), William Ronalds (*Favuli morali*) e Giuseppe Vesco (*Don Chisciotti e Sanciu Panza*) che colgono nel segno lo spirito delle opere dell'abate palermitano ed aggiungono eleganza alla presente edizione.

L'introduzione – ampliata ed alquanto modificata rispetto alla versione apparsa nell'edizione delle *Moral fables* (Ottawa: Biblioteca di Quaderni d'italianistica, 1988) – è suddivisa in due parti. La prima presenta l'ambiente culturale, politico e sociale del '700 siciliano in cui visse il Meli. Questo ambiente non può essere dissociato dal flusso delle idee filosofiche nel resto dell'Europa e, scrive il Cipolla, è completamente errato assegnare al Meli l'etichetta di "poeta siciliano", se con essa si vuole identificare un individuo "whose intellectual concerns were entirely of regional or provincial nature" (xiii). Il mondo spirituale del Meli "cannot be comprehended unless it is framed against the background of the history of the ideas in Europe" (xiii). In questa sua analisi il Cipolla si riallaccia alla cosiddetta "polemica gentiliana" e prende una netta e ben precisa posizione al riguardo, affermando che "research has proven conclusively that Sicily, especially during the second half of the 18th century, was not the backward island completely cut off from civilization that thinkers such as Giovanni Gentile had supposed it was" (xiii). La figura del Meli che viene fuori da

questa introduzione è quella di un Meli europeo, un letterato i cui interessi e intenti culturali non sono esclusivamente di natura regionale, ma ben rappresentano il clima intellettuale europeo.

La seconda parte della introduzione è una sapiente analisi delle opere del Meli, con particolare attenzione alle opere contenute nel volume. La sezione più cospicua di questa analisi è giustamente dedicata alle *Favuli morali*, considerate il capolavoro meliano e un capolavoro del genere nel diciottesimo secolo (xxx). Diversi critici considerano il genere favolistico come il più adatto alla timida personalità del Meli perché tramite le favole l'abate poteva esprimere i suoi veri sentimenti sulla corruzione nelle corti, nel governo, nelle istituzioni sociali della Sicilia, senza tema di ripercussioni o persecuzioni. Tuttavia, osserva giustamente il Cipolla, la timidezza del Meli però non deve essere considerata come il fattore principale dell'adozione di questo genere letterario. Bisogna innanzitutto anche considerare che tra il 1700 e il 1820 si verificò nell'isola un rinascimento del genere favolistico; infine, il fattore "timidezza" deve essere minimizzato dal fatto che nelle sue favole il Meli non risparmiò critiche a nessuno e che le sue critiche verso i nobili, gli ecclesiastici, il governo e i potenti non possono essere soggette a misinterpretazione. D'altra parte però il Meli evita nelle sue favole un atteggiamento esplicitamente moralizzante e non si prende gioco dei suoi protagonisti né inveisce contro di loro per la loro insensatezza, stoltezza, vanità, orgoglio, cattiveria. Se da una parte il poeta sembra distanziare se stesso dalle scene che osserva e descrive, dall'altra è chiaramente evidente la sua posizione a favore degli oppressi. Il Cipolla spiega questa apparente contraddizione: "Meli did not shout at the top of his lungs against the social injustices that he saw everyday, the corruption of the courts, the exploitation of the poor, the abuses of nobility, or the ineptitude of the government. He felt no need to shout, knowing full well that his voice would have been drowned by the silence of the desert. But he was not ready to stop speaking the truth; perhaps he was speaking to himself, perhaps only to those few who have good hearing" (xxxv). Alla denuncia dei problemi sociali da parte del Meli, conclude il Cipolla, manca forse "the fire and the brim stone of the zealot, but could we say that his words are less effective for it? I don't believe so" (xxxviii). Ed è forse per questo che l'impegno politico del massimo poeta in siciliano non è mai stato pienamente riconosciuto, nonostante un terzo delle *Favuli morali* sia un esplicito commento ai problemi politici e sociali della Sicilia del secondo Settecento.

La traduzione del Cipolla, rispetto alle pur eccellenti versioni da lui prima pubblicate, è stata soggetta ad un meticoloso lavoro di lima, di rifinitura, di revisione e, a volte, di completa riscrittura. Le molteplici componenti della lingua meliana – una lingua che sfugge ad ogni tentativo di categorizzazione – sono accortamente riprese nella versione inglese del Cipolla, che ha mostrato maestria sia nel rendere l'agilità e le sfumature del verso meliano che nel tradurci il pensiero dell'abate palermitano.

Con questo suo lavoro di analisi e di interpretazione – tradurre è anche e soprattutto un atto di interpretazione – del lavoro dell'abate palermitano, il Cipolla dimostra di essere uno dei migliori studiosi del Meli. Il preciso e illuminante saggio introduttivo e la traduzione del Cipolla diventeranno senza dubbio uno dei punti di costante riferimento per qualsiasi studio critico sul Meli in lingua inglese.

SALVATORE BANCHERI

University of Toronto